

erano a loro volta suddivise in altri ripostigli, probabilmente con un soffitto a volta. Tali esempi di soffitti a volta sono numerosi e fatti con molta cura, con mattoni più sottili e più larghi del consueto. Nell'angolo di un soffitto a volta, ed evidentemente in servizio del piano superiore, venne trovato incastrato un *pitthos* di notevoli proporzioni. I soffitti superstiti sono molti, ma radi e assai male conservati i tetti; si scopersero invece sovente i loro supporti coi pilastri di legno. I pavimenti delle case sono fatti solitamente da un fondo di canne di palma riunite insieme, sulle quali si distendeva il fango di costruzione.

Abbondano le nicchie che dovevano servire come dispense; il tipo più comune è di forma rettangolare ricavato nel muro ad un metro circa sul livello del suolo. Ordinariamente tanto il davanzale che la volta di queste nicchie erano rivestiti di legno; talora il loro sfondo era decorato sia a fresco sia a rilievo. Si trovarono pure delle nicchie a volta; una di esse pare sia stata adibita ad uso sacro.

I cortili non sono la parte meno interessante di codeste case d'Egitto; essi servono certamente da stalla, ma vi si trova anche il forno da pane. Tracce dell'uso dei cortili come stalla sono le mangiatoie di animali allineate talora lungo i muri perimetrali; stalle dovevano del resto essere anche nei sotterranei. Il cortile dovette servire anche da cucina, come è dimostrato dai resti superstiti.

Auguriamo che le ricerche dei due benemeriti continuino e che presto possiamo leggere le relazioni degli scavi analoghi condotti da altri in altri luoghi abitati nell'Egitto greco e romano; e auguriamo anche di vedere presto pubblicati i papiri che sono stati trovati tra le rovine, materiale preziosissimo che nessuno scavo antico ci può dare e che contribuirà non poco ad illustrare le rovine stesse che ora ci vengono per la prima volta presentate.

VINCENZO COCCO

EV. BRECCIA, *Terracotte figurate greche e greco-egizie del Museo di Alessandria* (= *Monuments de l'Egypte gréco-romaine publiés par la Société royale d'Archéologie d'Alexandrie sous les auspices de Sa Majesté Fouad premier Roi d'Egypte*, II, 1), Bergamo, 1930.

Sono descrizioni di 523 terracotte esistenti nel Museo di Alessandria e raccolte parte dalle necropoli alessandrine e parte da vari luoghi della *χώρα*; una raccolta assai notevole per il numero e per la sua varietà e per i problemi che può suscitare e per quelli che può consentire di risolvere. Il Breccia, scavatore di alcune di queste statuette e conoscitore competente di codesta suppellettile del suo Museo, si è accinto alla nobile fatica di rendere di pubblica ragione la loro forma e il loro significato; ha avuto poi la fortuna, mercè la munificenza di Sua Maestà il Re Fouad, così benemerito degli studi d'Egitto, di potere aggiungere alla descrizione la illustrazione di un notevole numero di esse per mezzo di nitide foto-

grafie, alcune colorate, sicchè la pubblicazione è riuscita quanto mai completa e ricca di informazioni e di vantaggi. Precede una introduzione in cui il Breccia con molto buon senso, oltrechè con molta dottrina (e ognuno sa che il buon senso non è sempre compagno della dottrina), cerca di valutare le figurine di terracotta nel loro significato; egli, secondo me con piena ragione, non si sente di aderire del tutto alla teoria del Perdrizet che ne vuol fare immagini di carattere religioso, ma preferisce pensare che almeno nei tempi più avanzati esse potessero avere semplice valore di adornamento sentimentale nelle tombe e prima nelle case private, non escludendosi perciò che esse potessero anche in taluni casi avere valore sacro od apotropaico.

Una questione quanto mai grave ed importante è quella che riguarda anche la origine di tali statuette, se cioè siano di importanza greca o di fabbricazione locale. Il Breccia conclude, anche in seguito ad analisi fatte eseguire da competenti, che le statuette del Museo Alessandrino siano quasi tutte di fabbricazione locale e rappresentino sia pure una imitazione in origine di prodotti stranieri, ma ben presto una creazione autonoma egiziana.

La suddivisione è fatta in tre classi, di prodotti cioè provenienti da cimiteri tolemaici, di prodotti di cimiteri di tarda età tolemaica o addirittura di età romana e di terrecotte provenienti da *montes testacei* alessandrini; le prime sono rappresentate secondo il soggetto trattato a cominciare da donne in vario atteggiamento (e sono le più frequenti), fino alle figure che esprimono giovani fanciulli ed Eroti; un particolare reparto è riservato alle teste di figurine femminili: poche sono le seconde; una buona parte è data dalle terrecotte scoperte nei *montes testacei* alessandrini: tra esse sono divinità, sacerdoti, teste femminili e teste virili, Galati, guerrieri, attori e maschere, immagini caricaturali e grottesche, soggetti di genere, animali; tavole opportune segnano i riscontri tra i numeri di inventario, le tavole e le descrizioni.

Concludo congratulandomi con l'amico per la sua bella fatica e augurandomi che egli ci dia presto ancora altri importanti prodotti della sua attività e attività della Società archeologica che egli ha sotto così nobili e alti auspici così validamente promosso.

ARISTIDE CALDERINI

*Mitteilungen des deutschen Instituts für Aegyptische Altertumskunde in Kairo*, vol. I, in due fascicoli di pp. 163 e di tav. XXX, Augsburg, Filser, 1930.

L'iniziativa parte questa volta da Vienna e da quell'insigne studioso benemerito da anni degli scavi e delle ricerche egiziane che è il Rev. Junker; egli è riuscito nel 1929 a collocare nel quadro degli Istituti archeologici tedeschi associati per lo scopo comune della archeologia classica e orientale anche l'Istituto archeologico per antichità egizie del Cairo, il quale d'ora innanzi sarà con i due istituti di Roma e di Atene